

# Lectures dominicali

Commento Biblico a cura di Gianantonio Borgonovo

## DODICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Nella panoramica della Storia Biblica attraversata in queste dodici domeniche dopo la Pentecoste con il Lezionario Ambrosiano, l'ultima pagina – prima di concentrarci sul martirio di Giovanni il Battista – è dedicata alla memoria del VII giorno del Quinto mese dell'anno XIX del regno di Nabucodònosor, secondo la data di 2 Re 25,8,<sup>1</sup> con la distruzione di Gerusalemme e del suo *bêt-hammiqdāš*, il cosiddetto “Primo Tempio” salomonico, e quindi l'inizio dell'esilio e della diaspora giudaica che ne consegue.

Vi è una pagina memorabile di André Neher, grande filosofo ebreo francese, che getta un fascio di luce sul simbolo profondo della relazione tra la *'ereš* (la «terra della promessa») e l'*esilio*, ovvero la perdita della *'ereš*. Infatti, pagina di teologia di altissimo profilo è proprio il racconto di Genesi 2,4b – 3,24 che rilegge questo intreccio storico con coordinate teologiche valide per ogni tempo: non solo per Israele, ma anche per tutta l'umanità.

Si dice comunemente che il merito supremo del popolo ebraico consiste nell'aver dato al mondo un Dio. Bisognerebbe aggiungere: una Terra. Perché la singolarità dell'idea divina, rivelata attraverso l'ebraismo, non ha eguale se non quella, altrettanto notevole, dell'idea della Terra (*'Eretz*), elaborata anch'essa in seno al pensiero e alla storia ebraici. Questo “monogenismo” è d'altra parte familiare a tutti i “monoteisti”. I cristiani e i musulmani sanno, con gli ebrei, che né Roma né La Mecca fondano il mondo, ma che esso ha, secondo l'espressione biblica, il suo “ombelico” a Gerusalemme, e che l'organismo cosmico si sviluppa a partire dall'embrione che la Terra d'Israele costituisce. Le componenti tipicamente ebraiche di questo “monogenismo” aiuteranno a comprendere meglio che, per l'ebraismo, la terra non è solo un elemento di una geografia sacra, ma qualcosa di molto più intenso e misterioso, che mette in causa l'esistenza dell'uomo ebreo e la storia del popolo ebraico nei loro aspetti più decisivi. [...]

Una prima solidarietà esiste fra *'Eretz* e Dio. *'Eretz* è la Terra di Dio. Essa non è, come l'Egitto, una terra che l'uomo può calpestare con i propri piedi in tutte le sue dimensioni. Gli occhi di Dio l'abbracciano; essa è come rivolta verso Dio, offrendosi al Suo cielo, bevendo alle fonti delle piogge celesti. Non è una terra che s'immerge con tutte le sue radici nelle profondità telluriche e che si nutre di esse. Essa vive delle benedizioni che Dio le invia dall'alto. Fra *'Eretz* e il Cielo il dialogo è permanente. Questa Terra, non come le altre, che sono tutte concave, s'innalza verso il cielo in un moto convesso di attesa e di accoglienza.

[...] Ma Dio non ha forse eletto un popolo che, anch'esso, sta in questa posizione di attesa e di accoglienza del Cielo? Israele, diverso dagli altri, sarà il secondo compagno della Terra diversa dalle altre. Solo un popolo che si trova al limite del divino e dell'umano può essere solidale con *'Eretz*, che sta anch'essa al limite del celeste e del terrestre.

Questa doppia solidarietà di *'Eretz*, con Dio e con Israele, non è menzionata nella Bibbia a titolo sporadico. È collegata col simbolismo coniugale, e ciò in un modo che permette di saldarne il vero contenuto. La Bibbia paragona il Patto concluso tra Dio e Israele ad un matrimonio, il che permette a Mosè, ai profeti, ai cantori ispirati del *Cantico* e dei *Salmi*, di descrivere la storia di questo Patto come un amore che passa per le fasi più diverse e più

<sup>1</sup> Tra le varie ipotesi, la più verosimile è l'estate (luglio/agosto) del 586 a.C. (calendario giuliano).

commoventi: risveglio, primo incontro, fidanzamento, unione, nascita dei figli, ma anche gelosia, liti, separazione, divorzio, vedovanza e, infine, ritorno appassionato e riconciliazione. In questa prospettiva, Israele è il partner femminile di Dio.

Ma in un'altra prospettiva, più conforme alla realtà, Israele è il partner maschile. Chi sarà allora il partner femminile di questo Israele-uomo? Precisamente *'Eretz*, la Terra, che attende di essere amata e sposata. Ma questa Terra (ed è qui che, di nuovo, lasciando il reale con uno slancio vigoroso, il simbolismo si eleva all'interpretazione spirituale delle cose) non è stata "conquistata" da Israele, contrariamente a ciò che potrebbe suggerire la storia nazionale con i suoi racconti di guerra dell'epoca di Mosè e di Giosuè. "Promessa" di lunga data, è stata "offerta" da Dio a Israele. Dio le affida questo gioiello, questa perla preziosa, covata da lui, e domanda a Israele di essere il compagno fedele di questa sposa senza pari.

La Carta della fedeltà è scritta accuratamente: non è altro che la *Torah*, la cui osservanza scrupolosa può sola mantenere i legami coniugali tra Israele e *'Eretz*. Perché Dio non cessa di vegliare su *'Eretz*, come un padre su di una figlia adorata, anche dopo il matrimonio. Egli scongiura lo sposo di obbedire alle alte esigenze morali e spirituali della *Torah*; a questo prezzo soltanto è degno di *'Eretz*. Altrimenti, essa lo "vomiterà", come ha "vomitato" prima i popoli cananei, ai quali, per una specie d'imprudenza frettolosa, Dio l'aveva affidata. Dio riprenderà il suo bene, aspettando (sfumatura assai importante) non un altro popolo, più fedele d'Israele, ma... il pentimento d'Israele, il suo ritorno alla *Torah* e, per ciò stesso, alla sua vocazione di sposo di *'Eretz*.

Tale è il tema biblico della Terra. I suoi elementi sono dispersi attraverso tutta la Bibbia [...]: il lettore, abituato a maneggiare la Bibbia, li ritroverà senza fatica, dal *Levitico* a *Isaia*, dal *Deuteronomio* al *Cantico*. Tema culminante in questa evocazione di una Terra il cui spazio è indispensabile, quanto il tempo della storia umana, all'edificazione del regno del Patto. È in questo spazio, e in esso solo, che si gioca il destino d'Israele. È in esso che si realizza la riuscita o l'insuccesso della sua vocazione. *'Eretz* è il luogo-test dell'elezione. [...]

Si sarebbe potuto credere che le urgenze dell'esilio alterino, nel pensiero ebraico, la preminenza di *'Eretz* e le tolgano alcune delle sue virtù a profitto delle terre della diaspora. Non è così. Fin dai primi momenti della diaspora, al contrario, e ad un ritmo che crescerà sempre, il pensiero ebraico, dapprima talmudico, poi filosofico e mistico, ed infine politico, afferrò il tema biblico di *'Eretz* non per edulcorarlo, ma per conferirgli ancora più peso, una gravità più assoluta. Perché se, nella Bibbia, la discussione fra Dio, Israele, ed *'Eretz* è concepita secondo il modo drammatico, e resta, per ciò stesso, aperta, indecisa, avventurosa, questa discussione acquista, nel pensiero ebraico successivo, una permanenza ieratica che consente di parlare, non più di un dramma, ma di una situazione. *'Eretz* è ancora la Terra privilegiata di Dio, la sola in cui si possa realizzare integralmente la *Torah*, e lo si dirà tra poco: la sola la cui atmosfera fisica e spirituale possa provocare il dono della profezia. La tradizione e l'ispirazione non si manifestano che in essa. Si continua ad usare il simbolismo coniugale parlando di essa, ma con una sottile sfumatura: lo *Zohar* vuole che *'Eretz* sia la *k'tubbāh*, il contratto di matrimonio di Dio e d'Israele, e si sente quanto questa immagine tenda a rendere materiale ed immutabile la presenza della Terra nell'economia religiosa ebraica. Ma *'Eretz* è qualcosa di più di uno spazio divino e di una grande garanzia dell'elezione d'Israele. Essa è il centro. E su questa *situazione centrale* di *'Eretz* si edifica ciò che potremmo chiamare una geo-teologia, senza l'appercezione della quale la storia dei millenni della diaspora ebraica non si potrebbe comprendere.<sup>2</sup>

Questa stupenda pagina, mentre fa intravedere qualche spiraglio per comprendere più da vicino la teologia biblica ebraica, aiuta anche a impostare in modo nuovo la rilettura cristiana del tema della *'eres*, la «terra della promessa» e dell'esilio. Senza disprezzare o sostituire la *Città Santa*, il nostro cammino in quanto "discepoli del Regno" è di

<sup>2</sup> A. NEHER, *Chiavi per l'ebraismo*, a cura di T. FEDERICI (Radici 9), Marietti 1820, Genova 1988, pp. 65-67 (*passim*).

annunciare a tutte le città del mondo che «la Signoria di  $\overline{\text{YADONAI}}$  si è fatta vicina»: siamo stati mandati a tutte le genti perché «da Sion esce la *tôrāh* e da Gerusalemme la parola di  $\overline{\text{YADONAI}}$ » (Is 2,3). Tutte le nazioni sono chiamate a partecipare dell'eredità spirituale di Gerusalemme. Ma i discepoli sono mandati a tutte le genti dopo la glorificazione del Figlio dell'Uomo (Mt 28,16-20) perché tutti dalla Croce del Risorto traggono la loro origine.

LETTURA: 2 Cronache 36,11-21

<sup>11</sup> Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. <sup>12</sup> Fece ciò che è male agli occhi di  $\overline{\text{YADONAI}}$ , suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome di  $\overline{\text{YADONAI}}$ . <sup>13</sup> Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno ad  $\overline{\text{YADONAI}}$ , Dio d'Israele.

<sup>14</sup> Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che  $\overline{\text{YADONAI}}$  si era consacrato a Gerusalemme.

<sup>15</sup>  $\overline{\text{YADONAI}}$ , Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. <sup>16</sup> Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira di  $\overline{\text{YADONAI}}$  contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

<sup>17</sup> Allora  $\overline{\text{YADONAI}}$  fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti.  $\overline{\text{YADONAI}}$  consegnò ogni cosa nelle sue mani. <sup>18</sup> Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio di  $\overline{\text{YADONAI}}$  e i tesori del re e dei suoi ufficiali. <sup>19</sup> Quindi incendiarono il tempio di  $\overline{\text{YADONAI}}$ , demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

<sup>20</sup> Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, <sup>21</sup> attuandosi così la parola di  $\overline{\text{YADONAI}}$  per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Per mostrare come il racconto delle Cronache (III secolo a.C.), sia ormai lontano dalla memoria storica degli eventi e anche dalla prima scrittura dtr (fine VI secolo a.C.) e abbia anche rivestimenti pietistici, se non ideologici, riporto qui di seguito il confronto sinottico tra il testo di 2 Re 24,18 – 25, e 2 Cr 36,11-21, che sarebbe buona cosa leggere e su di esso fermare l'attenzione:

2 Re 24-25	2 Cr 36
<sup>18</sup> Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia.	<sup>11</sup> Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme.
	<sup>12</sup> Fece ciò che è male agli occhi di $\overline{\text{YADONAI}}$ , suo Dio.

<sup>19</sup> Fece ciò che è male agli occhi di **YHWH**, come aveva fatto Ioiakim. <sup>20</sup> Ma, a causa dell'ira di **YHWH**, a Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che **YHWH** li scacciò dalla sua presenza.

Sedecia si ribellò al re di Babilonia.

**25**<sup>1</sup> Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. <sup>2</sup> La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecia. <sup>3</sup> Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, <sup>4</sup> fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.

<sup>5</sup> I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. <sup>6</sup> Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. <sup>7</sup> I figli di Sedecia furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecia, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.

<sup>8</sup> Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. <sup>9</sup> Egli incendiò il tempio di **YHWH** e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. <sup>10</sup> Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme.

<sup>11</sup> Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. <sup>12</sup> Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

<sup>13</sup> I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio di **YHWH**, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio di **YHWH**, e ne portarono il bronzo a Babilonia. <sup>14</sup> Essi presero anche i recipienti, le palette, i coltelli, le coppe e tutti gli oggetti di bronzo che servivano al culto. <sup>15</sup> Il capo delle guardie prese anche i bracieri e i vasi per l'aspersione, quanto era d'oro e d'argento. <sup>16</sup> Quanto alle due colonne, all'unico Mare e ai carrelli, che aveva fatto Salomone per il tempio di **YHWH**, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi oggetti. <sup>17</sup> L'altezza di una colonna era di diciotto cubiti, il capitello sopra di essa era di bronzo, e l'altezza del capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c'erano un reticolo e melagrane, e il tutto era di bronzo. Così pure era l'altra colonna.

<sup>18</sup> Il capo delle guardie fece prigioniero Seraià, sacerdote capo, e Sofonia, sacerdote del secondo ordine, insieme ai tre custodi

<sup>12</sup> Fece ciò che è male agli occhi di **YHWH**, suo Dio.

Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome di **YHWH**.

<sup>13</sup> Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio.

Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno ad **YHWH**, Dio d'Israele.

<sup>14</sup> Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che **YHWH** si era consacrato a Gerusalemme.

<sup>15</sup> **YHWH**, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. <sup>16</sup> Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira di **YHWH** contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

<sup>17</sup> Allora **YHWH** fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. **YHWH** consegnò ogni cosa nelle sue mani. <sup>18</sup> Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio di **YHWH** e i tesori del re e dei suoi ufficiali. <sup>19</sup> Quindi incendiarono il tempio di **YHWH**, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

<sup>20</sup> Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano,

<sup>21</sup> attuandosi così la parola di **YHWH** per bocca di Geremia: "Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni".

della soglia. <sup>19</sup> Dalla città egli fece prigionieri un cortigiano, che era a capo dei soldati, cinque uomini fra gli intimi del re, i quali furono trovati nella città, lo scriba del comandante dell'esercito, che arruolava il popolo della terra, e sessanta uomini del popolo della terra, trovati nella città. <sup>20</sup> Nabuzaradàn, capo delle guardie, li prese e li condusse al re di Babilonia, a Ribla.

<sup>21</sup> Il re di Babilonia li colpì e li fece morire a Ribla, nel paese di Camat. Così fu deportato Giuda dalla sua terra.

<sup>22</sup> Quanto al popolo rimasto nella terra di Giuda, lasciatovi da Nabucodònosor, re di Babilonia, gli fu posto a capo Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safan. <sup>23</sup> Quando tutti i capi delle bande armate e i loro uomini udirono che il re di Babilonia aveva messo a capo Godolia, vennero da Godolia a Mispa. Essi erano: Ismaele, figlio di Netania, Giovanni, figlio di Karèach, Serajà, figlio di Tancùmet il Netofatita, e Iaazania, figlio del Maacatita, insieme con i loro uomini. <sup>24</sup> Godolia giurò a loro e ai loro uomini e disse loro: «Non temete gli ufficiali dei Caldei; rimanete nella terra e servite il re di Babilonia e vi troverete bene».

<sup>25</sup> Nel settimo mese venne Ismaele, figlio di Netania, figlio di Elisamà, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, e anche i Giudei e i Caldei che erano con lui a Mispa. <sup>26</sup> Tutto il popolo, dal più piccolo al più grande, e i comandanti dei soldati si levarono per andare in Egitto, perché avevano paura dei Caldei.

SALMO: Salmo 105, 35-37. 40. 43. 47a. 48ab

**℟ Salvaci, Signore Dio nostro.**

<sup>35</sup> Si mescolarono con le genti  
e impararono ad agire come loro.

<sup>36</sup> Servirono i loro idoli  
e questi furono per loro un tranello.

<sup>37</sup> Immolarono i loro figli  
e le loro figlie a falsi dèi.

℟

<sup>40</sup> L'ira di **ADONAI** si accese  
contro il suo popolo  
ed egli ebbe in orrore la sua eredità.

℟

<sup>43</sup> Molte volte li aveva liberati,  
eppure si ostinarono nei loro progetti  
e furono abbattuti per le loro colpe.

<sup>47a</sup> Salvaci, **ADONAI** Dio nostro.

<sup>48ab</sup> Benedetto **ADONAI**, il Dio d'Israele,  
da sempre e per sempre.

℟

EPISTOLA: Romani 2,12-29

La confessione del proprio peccato davanti al Signore di misericordia è il modo per riconoscere quale sia la nostra vera posizione davanti a Dio.

La riflessione dell’Apostolo delle genti va collocata nel quadro generale dell’argomentazione della *Lettera ai Romani* che, pur rimanendo uno scritto “casuale”, è però senza dubbio la più ordinata e profonda delle lettere paoline.

Ecco di seguito la trama retorica della lettera:

Prologo (mittente, indirizzo e saluto):	1,1-7
Proemio (ringraziamento a Dio e memoria-desiderio di incontro):	1,8-15
<i>Propositio</i> :	1,16-17
<i>Argumentatio</i> :	1,18 – 11,36
PRIMA SEZIONE - “Tutti sono sotto il peccato, ma tutti sono giustificati”	
L’accusa contro i Gentili (Greci):	1,18-32
L’accusa contro i Giudei (2,1 – 3,8)	
– il giusto giudizio di Dio:	2,1-16
– l’autentica carattere giudaico nello spirito:	2,17-29
– la fedeltà di Dio:	3,1-8
Tutti sono peccatori:	3,9-20
La manifestazione della giustizia di Dio:	3,21-31
Prova scritturistica: Abramo	4,1-25
SECONDA SEZIONE - Il cammino verso la salvezza	
<i>L’uomo giustificato e la sua esperienza</i> :	5,1 – 8,39
<i>Excursus</i> : Israele, il popolo della promessa:	9,1 – 11,36
TERZA SEZIONE - La risposta del credente all’amore di Dio	
Il culto spirituale:	12,1-2
Esortazioni varie:	12,3 – 13,14
Carità verso i “deboli”:	14,1 – 15,13
Epilogo:	15,14-33
<i>Biglietto di saluti</i> :	16,1-23
<i>Dossologia finale</i> :	16,25-27

La pagina proclamata si colloca nella prima sezione dell’argomentazione e vuole dimostrare che *tutti sono peccatori davanti a Dio* – Giudei o Greci che siano – e quindi non possono accampare nessun motivo di merito o nessun “vanto” che li distingua sia per discendenza razziale, sia per acquisizione di qualsiasi provenienza.

La *prima pericope* (1,18-32) – introdotta dal tema (vv. 18-21) e sviluppata in tre paragrafi (vv. 22-24, 25-27 e 28-32) – espone la tesi fondamentale di Paolo: tutti i vizi sono la conseguenza del primo peccato, ovvero l’*idolatria*. La tesi è dimostrata con la legge del contrappasso, ben nota soprattutto nella letteratura profetica (cf la dialettica *delitto≠castigo*). In quest’ottica, questa prima pericope appare come una requisitoria giuridica che esprime il giudizio di Dio e mette a nudo l’inescusabilità e la responsabilità umana. Ma è anche uno stile retorico che serve a obiettivare il problema su altri prima di arrivare a puntare direttamente l’accusa contro i propri diretti interlocutori (anche questo è uno stilema profetico, cf 2 Sam 12,7; Is 5,7).

La *seconda pericope* (2,1 – 3,8) di accusa contro i “falsi” Giudei si divide pure in tre paragrafi: *a*) il giusto giudizio di Dio (2,1-16); *b*) l’autentica giudaicità nello spirito e non nell’esteriorità (2,17-29); *c*) la fedeltà di Dio (3,1-8). Il Giudeo – come il Greco – si trova peccatore alla pari di fronte a Dio, perché solo Dio è giusto e fedele. La sua condotta è identica a quella del Greco e dunque merita la stessa condanna in quanto non ha compreso il senso della storia di salvezza intessuta da Dio, e ha solo accumulato sopra il suo capo la collera divina, rifiutando la verità di Dio, malgrado i privilegi della *Tôrāh* e della circoncisione.

La lettura liturgica propone la conclusione del primo paragrafo (vv. 12-16) e tutto il secondo paragrafo dell'argomentazione (vv. 17-29). Per meglio far percepire il linguaggio metaforico paolino, riporto la traduzione della pagina così come è proposta da Romano Penna nella *Bibbia Einaudi* (2021), che ha il vantaggio di essere più immediata (e critica) nei confronti di una riduzione "fisicista" (o, se si vuole, "esteriore") della *spiritualità* dell'autentico Giudaismo.

<sup>12</sup> In effetti, quanti hanno peccato senza la Legge periranno anche senza la Legge, e quanti hanno peccato nella Legge saranno giudicati con la Legge.

<sup>13</sup> Non gli ascoltatori della Legge, infatti, sono giusti davanti a Dio, ma gli esecutori della Legge saranno considerati giusti. <sup>14</sup> Quando infatti le genti, che non hanno la Legge, per natura compiono le cose della Legge, essi pur non avendo la Legge sono legge a sé stessi: <sup>15</sup> manifestano così che l'opera della Legge è scritta nei loro cuori, essendone testimone la loro coscienza, mentre le loro valutazioni fanno alternativamente da accusatori o anche da difensori <sup>16</sup> nel giorno in cui Dio giudica le cose nascoste degli uomini, secondo il mio evangelo, mediante Cristo Gesù.

<sup>17</sup> Ma se tu, che ti chiami Giudeo e ti fondi sulla Legge e ti vanti in Dio <sup>18</sup> e conosci la sua volontà e sai valutare ciò che è importante, istruito dalla Legge, <sup>19</sup> sei convinto di essere proprio tu guida dei ciechi, luce di chi è nelle tenebre, <sup>20</sup> educatore degli stolti, maestro degli immaturi, avendo nella Legge la concretizzazione della conoscenza e della verità... <sup>21</sup> Tu, dunque, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che proclami di non rubare, rubi? <sup>22</sup> Tu che dici di non commettere adulterio, sei adultero? Tu che sei disgustato dagli idoli, rapini i templi? <sup>23</sup> Tu che ti vanti nella Legge, disonori Dio con la trasgressione della Legge? <sup>24</sup> Infatti *il nome di Dio è da voi oltraggiato in mezzo alle genti* [Is 52,5], come sta scritto.

<sup>25</sup> Quanto alla circoncisione, è certamente utile se pratici la Legge, ma se sei trasgressore della Legge, la tua circoncisione si trasforma in prepuzio. <sup>26</sup> Se dunque il prepuzio osserva i decreti della Legge, forse che questo prepuzio non sarà computato come circoncisione? <sup>27</sup> E ciò che per natura è prepuzio, in quanto compie la Legge, giudicherà te che, pur con la norma scritta e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. <sup>28</sup> Infatti, non quello pubblicamente noto è il vero Giudeo né quella che si vede nella carne è la vera circoncisione, <sup>29</sup> ma Giudeo è colui che non si mostra e la sua circoncisione è quella del cuore, conforme allo spirito e non alla norma scritta: a questi va la lode non dagli uomini ma da Dio.

VANGELO: Matteo 11,16-24

[Gesù diceva alle folle:]

– <sup>16</sup> A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

<sup>17</sup> “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,

abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.

<sup>18</sup> È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. <sup>19</sup> È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie.

<sup>20</sup> Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite:

– <sup>21</sup> “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. <sup>22</sup> Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. <sup>23</sup> E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! <sup>24</sup> Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!”.

## PER LA NOSTRA VITA

1. Non c’è praticamente sensazione che renda più felici dell’intuire che rappresentiamo qualcosa per le altre persone. In questo, ciò che conta non è il numero, ma l’intensità. Alla fine, le relazioni interpersonali sono senz’altro la cosa più importante della vita. Nemmeno il moderno “uomo della prestazione” può modificare questo fatto, e neppure i semidei o quei pazzi che nulla sanno delle relazioni interpersonali. Dio stesso si fa servire da noi nell’umano. [...] Io mi riferisco al fatto puro e semplice che nella vita gli uomini sono per noi più importanti di qualsiasi altra cosa. [...] Così, d’altra parte, può parlare solo chi nella sua vita abbia trovato veramente delle persone. Per molti invece oggi l’uomo è solo una componente del mondo delle cose. Ciò dipende dal fatto che a costoro manca semplicemente l’esperienza dell’umano.<sup>3</sup>

2. Essere con tutti gli umani: ecco quello che necessariamente ci sta a cuore. [...] Sollecitudine per l’umanità, per tutta l’umanità. Ma quale forma assumerà questa sollecitudine? [...]

Il punto decisivo rimane ciò che riguarda la fede, perché è mediante la fede in Cristo che l’uomo è salvo dal peggio. In questa prospettiva, l’avvenire del cristianesimo è essenzialmente missionario: portare la parola sino ai confini del mondo.

Bisogna vedere lucidamente come l’uomo di fede non può *volere di meno*. Se il Vangelo è il bell’annuncio che risveglia l’uomo e lo fa uscire dalla tomba, allora si tratta dell’uomo, e non soltanto del cristiano! E la verità della fede vuole che il cristiano abbandoni la sua casa per portare a tutti il dono ricevuto.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> D. BONHOEFFER, *Voglio vivere questi giorni con voi*, a cura di M. WEBER, Traduzione dal tedesco di A. AGUTI - G. FERRARI (Books), Editrice Queriniana, Brescia 2007, p. 260.

<sup>4</sup> M. BELLET, *La quarta ipotesi*, pp. 97-98.



3. Lo spettacolo di gente che, convertita o non convertita, si rifugia nella chiesa come in un porto tranquillo, rinunciando alla ricerca e al combattimento solo per desiderio di quiete o di ordine o per aver qualcosa a cui attaccarsi, senza chiedersi neanche se il sostegno è saldo e il porto sicuro, non è molto incoraggiante.

La chiesa non è fatta per riposare o ricoverare, ma per offrire motivo di combattimento che può essere accettato in pieno dovere e in piena dignità.

Qualche volta accade che perfino la stessa *parola d'ordine* per il giorno che passa deve essere strappata dalla nostra audacia, la quale, appoggiata all'esperienza millenaria della tradizione, ne tenta a proprio rischio le nuove incarnazioni nella sempre mutevole realtà.<sup>5</sup>

4. La fede non conforta il desiderio nella sua soddisfazione e nella sua illusione narcisistica o infantile, essa lo apre all'accoglienza di una Parola che lo adatta alla verità della sua condizione, all'esigenza della giustizia, alla sollecitudine per gli oppressi e alla dismisura della sua vocazione: entrare nell'amicizia di Dio.

In questo modo, la fede, senza dover organizzare, controllare o sostenere la politica, la cultura, l'economia, lavora nel cuore di queste realtà collettive, come nel cuore degli individui, per contenere la loro dismisura e contraddire la loro mediocrità latente. Se la fede si riduce a una morale, fosse anche della più alta qualità, si priva della sua potenza profetica: questa viene dall'attrattiva di Dio, e non dal solo ideale di giustizia e di pace che essa suppone ed esige. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, il carattere più originale della fede, la fiducia incondizionata nel Dio che permette di assumere umanamente le frustrazioni del desiderio, il tragico, la violenza e la morte, sostiene la sua vocazione profetica in un mondo divenuto per fortuna autonomo.<sup>6</sup>

5. Sulla terra si decide oggi se noi cristiani abbiamo abbastanza forza per testimoniare al mondo che non siamo sognatori o gente che cammina sulle nuvole. Che non lasciamo venire e andare le cose per come sono, che la nostra fede non è affatto l'oppio che ci tranquillizza in mezzo ad un mondo ingiusto.<sup>7</sup>

Dio segue strane vie con gli uomini e non si cura delle loro opinioni. Dio non segue la via che gli uomini gli ascrivono, ma la sua via va oltre ogni comprensione e ogni prova, è libera e spontanea. Dove l'intelletto s'indigna, dove la nostra natura si ribella, dove la nostra religiosità si tiene impaurita a distanza, è proprio lì che Dio ama essere. Lì confonde l'intelletto dei sapienti, lì scandalizza la nostra natura, la nostra religiosità, è lì che sarà e nessuno può proteggerci da lui. Soltanto gli umili credono in lui e sono lieti che Dio sia così libero e potente, che egli faccia miracoli là dove l'uomo si scoraggia, che egli glorifichi ciò che è piccolo e umile. [...] Dio non si vergogna dell'umiltà degli uomini, vi entra dentro e fa di un uomo un suo strumento. [...] Dio è vicino a ciò che è basso, ama ciò che è debole, fragile; quando gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "trovato";

<sup>5</sup> P. MAZZOLARI, *Diario IV (1938 – 25 aprile 1945)*, Nuova edizione interamente rifusa e accresciuta, a cura di A. BERGAMASCHI (Collana "Primo Mazzolari"), EDB, Bologna 2006, p. 283.

<sup>6</sup> CH. DUQUOC, *Cristianesimo, memoria per il futuro*, Traduzione dal francese di P. CRESPI (Giornale di Teologia 290), Editrice Queriniana, Brescia 2002, p. 130.

<sup>7</sup> D. BONHOEFFER, *Voglio vivere questi giorni con voi*, p. 369.

dove gli uomini dicono “giudicato”, egli dice “salvato”; dove gli uomini dicono “no”, egli dice “sì”.<sup>8</sup>

6. L’atteggiamento cristiano è quello “del Dio con me”. Dio è il Dio della mia casa, il Dio della mia porta, il Dio della mia mensa; è il mio compagno di viaggio, che mi ha dato la mano e al quale io posso dare la mano; è il Dio della comunione personale, delle pareti domestiche, dell’ottimismo, della speranza; è il Dio che vince in forma radicale la solitudine, che non è vinta da nessun’altra compagnia. Ma tutto questo avviene a un patto: che mi abbandoni, mi fidi. Egli dice: “Non sai che cosa c’è voltato l’angolo, devi fidarti”. [...] Egli cammina con noi nella nebbia, non ci permette di vedere col nostro occhio, perché non vuole che prevediamo col nostro cuore.<sup>9</sup>

8. È bene che nella chiesa sia pronunciata la parola che lava e rinfranca, che conferma nello scambio, accanto a quell’Altro che non pesa ciò che il cuore già mormora a chi è abbattuto: che Dio, appunto, è più grande del suo cuore. Così si risolve l’angoscia, poiché niente, o uomo, potrà sottrarti questo potere e questa dignità: di essere, per la parte che ti compete, testimone di quel Dio che vuole nuovo ogni uomo.

Senza illusione. Ossia dal momento che l’illusione sempre ci abita, attenti a ogni verità, pronti a fare la verità della stessa verità, per quanto duro, sconcertante, impossibile appaia il cammino che, di fatto, s’impone.

Grande scarto: tra un rispetto profondissimo per l’antico, la tradizione, i detti e le esperienze di altri tempi, e l’esigenza, accettata senza riserve di andare oltre, di creare arditamente, di tentare questo nuovo tipo di umanità.<sup>10</sup>

9. Chi non prende nelle sue mani il minuscolo libro del Vangelo con la risoluzione di un uomo che ha una sola speranza, non può decifrarne né riceverne il messaggio. Poco importa allora che questo felice disperato, povero di ogni aspettativa umana, prenda quel libro sul ripiano di una ricca biblioteca o nella tasca del suo vestito di miserabile o in una cartella di studente; poco importa che lo prenda in una pausa della sua vita o in una giornata simile alle altre, in una chiesa o in una cucina. In mezzo alla campagna o nel suo ufficio, egli prenderà il libro, ma lui stesso sarà preso dalle parole che sono spirito. Esse penetreranno in lui come il grano nella terra, come il lievito nella pasta, come l’albero nell’aria, e lui, se vi consente, potrà diventare come un’espressione nuova di quelle parole. È lì il grande mistero nascosto del libro del Vangelo. [...] Il Vangelo, perché apra il mistero che è in lui, non chiede né scenario né erudizione né tecnica speciali. Chiede un’anima prosternata nell’adorazione e un cuore spoglio da ogni affidamento umano. Il Vangelo ci grida da un capo all’altro che solo Dio è, l’uomo non produce da sé né vita né verità, né amore. Il Regno dei cieli è l’amore personale di Dio, nel Cristo per *ciascuno* di noi e di ciascuno di noi per *ciascuno* degli altri. È attraverso

<sup>8</sup> D. BONHOEFFER, *Voglio vivere questi giorni con voi*, a cura di M. WEBER, Traduzione dal tedesco di A. AGUTI - G. FERRARI (Books), Editrice Queriniana, Brescia 2007, p. 383.

<sup>9</sup> L. SERENTHÀ, *La storia degli uomini e il Dio della storia*, a cura di A. CARGNEL - M. VERGOTTINI (Collana di Teologia e Spiritualità 5), O. R., Milano 1987, p. 47.

<sup>10</sup> M. BELLET, *La Chiesa: morta o viva?*, Traduzione di V. RISTORI (Vangelo e Vita), Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 207-208.

l'amore di *ciascuno* che noi possiamo amare l'umanità. È *ciascuno* che deve ricevere il Vangelo. La salvezza non è un'astrazione collettiva. <sup>11</sup>

<sup>11</sup> M. DELBRËL, *Noi delle strade*, Introduzione di J. LOEW, Nota finale di L. AUGROS, Piero Gribaudi Editore, Milano 1969, 2008<sup>10</sup>, p. 76-77. 78.